

Franco Berardi ("Bifo"), *La nefasta utopia di Potere Operaio*, Castelvecchi-Derive e Approdi, Roma 1998, pp. 249, L. 29.000.

Questo libro non è e non vuole essere un saggio storico, bensì politico: intenzione dell'autore è riflettere sul percorso di Potere Operaio per coglierne gli elementi che ancora oggi avrebbero validità. A giudizio di Bifo l'esperienza di Potere Operaio è composta da due filoni teorico-politici diversi, anzi contrapposti.

Un primo filone è quello "leninista" ed "organizzativista", ed un secondo filone è quello antiproduttivo, assenteista, contrario all'etica del lavoro. Bifo si identifica con questa seconda posizione, e legge la vicenda di Potere Operaio alla luce di questa contrapposizione. Ed in effetti l'esistenza di Potere Operaio fu dominata da un mix di organizzativismo "leninista" e di ribellismo immediato contro l'organizzazione del lavoro in fabbrica, per più alti salari, in una parola per i "bisogni" dell'individuo contro i doveri produttivistici. Questo strano mix non durò molto, ed i militanti presero le strade più diverse: alcuni, accentuando le tendenze organizzativistiche, entrarono nelle BR (e non a caso nelle BR e non nei NAP o in PL, organizzazioni armate più spontaneistiche) per costituire il nucleo d'acciaio del partito rivoluzionario, altri presero le strade che portarono ai vari tronconi dell'autonomia, fino al movimento del '77, dove convissero ancora una volta l'anima creativa e l'anima più "politica". Ma se l'ottica di Bifo coglie nella dialettica tra le due posizioni una tematica vera e importante, la ricostruzione storica rimane poi imprecisa e superficiale. Infatti Bifo considera il convegno di Potere Operaio tenutosi a Firenze nel gennaio 1970 il momento in cui si avvia la separazione delle due anime. In realtà questo è opinabile, e probabilmente l'intreccio tra le due posizioni è molto più complesso ed intricato di quanto Bifo vuol fare apparire. Se è comprensibile e scusabile che il libro non apporti novità sulla storia di Potere Operaio, è meno scusabile la superficialità della ricostruzione storica: infatti se il lavoro di ricostruzione storica è compito degli storici, la precisione deve essere compito di chiunque, e sarebbe certo stato più corretto se Bifo

si fosse limitato ad aprire delle questioni (ripeto, ottima l'intuizione delle "due anime" dell'operaismo) piuttosto che rispondervi con superficialità.

Del resto la superficialità della ricostruzione storica fa il paio con la superficialità dell'analisi politica. Su questa ognuno giudicherà, ma non si può fare a meno di constatare che la seconda parte del libro soprattutto, è un delirio pressoché incomprensibile. Bifo fa un guazzabuglio di globalizzazione, post-modernismo, informatica, realtà virtuale, neo-liberismo, argomentando la sua esposizione con citazioni da testi altrettanto incomprensibili.

In Potere Operaio ci saranno anche state le due anime individuate da Bifo, ma quello che le accomuna è la pesantezza, la ponderosità e la noiosità dei loro discorsi. Questo elemento è ben presente anche nel libro di Bifo, e dispiace doverlo constatare, dal momento che l'autore ha solitamente una maggiore lucidità. Bifo oggi discetta di realtà virtuale come ieri pontificava sul capitalismo industriale, con affermazioni apodittiche ed ultimative.

Non è un caso che questo libro non sia un saggio storico. Probabilmente l'autore, e con lui tanti altri ex militanti di Potere Operaio (Negri, Tronti) si trovano a loro agio solo quando discutono di filosofia dei massimi sistemi, non quando devono fare i conti con dati quantitativi, statistici, documentabili, propri della storia e dell'economia. Probabilmente la militanza operaista ha creato una *forma mentis* più propria alla chiacchiera "filosofica" (nel senso della chiacchiera da bar sui massimi sistemi) che all'analisi della realtà.

Un libro, quindi, poco utile per l'analisi e la ricostruzione storica di un filone politico, quello operaista, pur fondamentale nella sinistra italiana degli anni '60 e '70, ed in più scritto con un linguaggio involuto ed astruso, che probabilmente nasconde una grande superficialità di analisi e di progetto.

Fabrizio Billi